



DIREZIONE: — Camerata dei Grandi — MONDRAGONE.

— Abbonamento annuo L. 3.00 — Semestrale L. 2.00 — Numero separato L. 0.15



## La borasca e er porco

Un vapore ch'annava ner Perù  
 je prese na borasca e t'infrocio (1)  
 sopra li scojji e se n' aggnede giù.  
 L'ommini che portava, chi scappò,  
 chi se mise a chiamà Mariagesù,  
 chi acchiappò na ciamella e chi crepò.  
 Solo tranquillo in mezzo a quel fruffrù  
 un porco, che maggnava, seguitò

cor muso tra le janne a ciancicà.  
 La ragione der fatto eccola cùi:  
 na bbestia nun capisce cuer che fa. —

E l'omo che tramezzo a sto morì,  
 — disce Bruttarco (2), seguita a peccà,  
 é tale e quale a quer majale lì.

PIRLONE CODICA.

(1) diè contro.

(2) Plutarco.

## LE CAMPAGNE LUCCHESI

### La Valle della Lima

L'amana e pittoresca valle della Lima si va leggermente restringendo sino alla sorgente del fiume.

Nel fondo gorgogliano le limpide acque che vi scorrono, nell'estate specialmente, in piccola quantità, formando di tratto in tratto qualche cascatella, dove l'acqua produce un mormorio che nella quiete della sera si ripercuote nei vari luoghi della valle.

Le sponde verdi si rispecchiano nell'acqua in quei punti, dove questa forma dei piccoli laghi.

Due strade percorrono lateralmente le sponde del torrente, allontanandosi ogni tanto da questo a cagione della forma irregolare delle montagne, che s'innalzano quasi a picco verso il cielo. Tra il verde foliage dei castagni e degli abeti si distinguono, un po' confusamente, le rozze case dei contadini, e qualche capanna, e nettamente invece si scorgono le villine dipinte d'un vivo colore, che risaltano in mezzo a quel verde.

Chi di buon mattino nei mesi di Agosto e Settembre, passasse per quei luoghi, vedrebbe delle villanelle, vestite di vivaci e svariati colori, curve a terra cercare assi-



duamente a piè dei castagni, i funghi, che in quei mesi vi crescono in gran numero. Ad un certo punto si ammirano tra il verde delle piante due grandi archi di marmo, che in apparenza sembrano quasi uniti; mentre, osservati più da vicino, si vede che uno si trova su di una sponda della Lima, l'altro sull'altra.

Il ponte di legno che li congiunge è sorretto da due grandi catene di ferro. Queste sono fermate da una parte solidamente a terra, e passano per due fori fatti ad una certa altezza ai lati dell'arco. Nella curva che fanno ripassando per i due fori dell'altro arco per riferirsi a terra sulla sponda opposta, sostengono il ponte.

Continuando la strada s'incontrano poche abitazioni e qualche raro villino e dopo circa venti minuti di vettura, si giunge ad un bel paesello costruito sulle sponde della Lima. È questo Ponte a Serraglio, formato di un gran numero di ville, villini ed alberghi: le prime sono nascoste quasi interamente allo sguardo del passeggero da folte piante che le circondano da ogni parte; i secondi invece fanno mostra della loro facciata a stile Liberty. Una delle ville che supera le altre per bellezza è la villa Fiori, villa antica e ricca di ornamenti. Sorge in mezzo ad un gran giardino, una parte del quale dà sulla strada maestra, l'altra invece, che va scendendo lentamente, dà sulla Lima divisa da questa mediante un muro, su cui sorgono alcune torricelle di stile medioevale, dando così alla villa più l'aspetto d'un antico castello, che d'abitazione moderna di campagna. Percorrendo il paese sulla sponda opposta, si osservano alberghi assai grandi, che rigurgitano di forestieri, ed il Casino, bella costruzione fatta intieramente di marmo levigato con davanti una spaziosa terrazza, a cui si va per mezzo di due grandi gradinate laterali e sulla quale hanno l'uscita le belle e spaziose sale che si trovano nel Casino. È questo il ritrovo principale di tanti forestieri che non potendo sopportare il caldo afoso e pesante dell'estate, vengono a trovar refrigerio in luoghi di piacevole temperatura. Un bel viale fresco ed ombroso, percorso lateralmente da platani che si elevano a grande altezza, conduce ai così detti Bagni alla Villa; luogo ameno, un poco più elevato del Ponte a Serraglio, da cui non è molto distante; luogo prescelto dagli Inglesi che

vi hanno perfino costruito una chiesa Protestante. Per le strade se ne incontrano in gran numero tutti intenti a fotografare le più ridenti vedute e i costumi popolari del paese. I lawn-tennis sono occupati da mattina a sera da instancabili giocatori e giocatrici, che si dilettono di passare il tempo in tale ginnastica. — I somari che vi si trovano in grandissimo numero sono continuamente ricercati per gite ed escursioni e sin dalla mattina di buon ora percorrono le più aspre salite, e le più ripide discese, incitati dalla guida ed ancor più dalle bastonate che non sono loro risparmiate dai conduttori.

Ma per oggi fermiamoci qua, avendo già percorso coll'occhio parecchi chilometri, un'altra volta arriveremo sino a Gavinana dove ebbe fine la vita di quell'uomo valoroso che tutti conoscono col nome di Francesco Ferruccio.

A. GIURLANI.

---

La gita sui somari, fatta dai mezzani il 29 ottobre

---

Si faceva un gran chiasso avanti al portone del collegio; era un gran correre di qua e di là, un gridare da rompere i timpani, un montar sui somari, uno scenderne, un legar di mantelli, un sospira insomma da perdere la testa. Chi correva a prendere il mantello, chi si tagliava una frusta, chi brontolava, chi era tormentato dal somararo che voleva la mancia, chi galoppava e chi bastonava senza pietà il suo asinello. Alfine tutto fu pronto; ed il P. Ministro diede il segnale della partenza; subito quelli che avevano i migliori corridori, trottarono innanzi a tutti, ma il mio *Ferrovio* mostrò di non meritare questo nome, perchè era quasi sempre l'ultimo; io bastonavo senza pietà, ma quel cocciuto pareva di sasso. Il P. Prefetto fischiava ogni tanto per far fermare i ciuchi, i quali volevano stare avanti a tutti. Riunitici avverti che dovevamo entrare in Frascati tutti insieme, e che al bivio bisognava fermarci; ci rimettammo in cammino, e la nostra *cavalleria rusticana*, entrò gloriosa in Frascati; tutti quelli che incontravamo si fermavano a guardarci ridendo ed ammirando.... era troppo naturale! e chi non avrebbe riso ed ammirato quel mezzo squadrone di ciuchi, montati da quei simpatici cavallerizzi? Innanzi all'ingresso della villa Aldobrandini ci fermammo per legare i mantelli alla sella, rimettendoci poi al trotto.

— Ehi Telesio fermati! — gridava il P. Prefetto, ma il suo somaro non sentiva freno.

Io, per far camminare il mio somaro, lo punzecchiai in modo che ne uscì un po' di sangue; il somararo quasi quasi voleva farmi contravvenzione, ma la controversia, che minacciava divenire un affare di stato, fu accomodata con una mancia di dieci soldi: carina, feci osservare al P. Prefetto, questo mio somaro à già cambiato nome tre volte. — Eh! chissà quante ancora ne cambierà, prima di giungere ad Albano; — mi rispose. Prima di entrare in Marino, Telesio che era stato sempre innanzi a tutti, perse le staffe e cadde con tutto il somaro, e, dentro il paese, fu imitato da Buchy, ma per fortuna nessuno si fece male. Dopo il boschetto di Marino, sul lago, facemmo una piccola tappa, e scendemmo un pò per sgranchirci le gambe; rimessici in via, alcuni comprarono una pagnottina imbottita, e se la mangiarono col migliore appetito del mondo. Finalmente arrivammo ad Albano, e conducemmo i somari nel cortile di villa Rospigliosi, dove trovammo uua vecchia di umore nero nero, bassa e buffa, che io chiamai la sora Checca; ma poi seppi che era Loreta, la moglie del custode della villa. Andammo quindi in un *restaurant*, dove trovammo il P. Ministro, che con nostro gran dolore annunciò, che il pranzo sarebbe stato pronto più tardi. Si attese allora sulla piazza della stazione, e dopo il sospirato tempo, ci precipitammo nel *restaurant*, dove ci attendevano i fumanti piatti di maccheroni, che in cinque minuti furono spicciati; facemmo onore anche alle grosse bistecche di maiale, e a tutto quel po' di bene che ci fu messo innanzi. Dopo pranzo, andammo a comprare caramelle e cioccolata, indi ci recammo a ripigliare i somari e passando per la galleria d'Aricea, scendemmo a ponte, e gloriosi ed impettiti sui nostri destrieri, riattraVERSammo Albano; e poi giunti a Grottaferata che era già sera, scendemmo a bere un bicchierino, con gran consolazione del somaro di Almorò, che, con un *quintule addosso*, ansava e sbuffava.

Risalimmo poi a cavallo e allegramente arrivammo a Mondragone verso le sette, stanchissimi, ma contenti per la bella gita fatta.

LODOVICO VANNICELLI.  
Alunno di II Ginn.

## Cronaca

**Il nuovo P. Ministro.** — Con la nomina a Rettore del buon P. Pasqualini noi perdevano un ottimo Ministro, la quale perdita però ci fu largamente ricompensata con la venuta del P. Folli, ben noto ai nostri lettori e come prefetto e come professore in questo Collegio. A lui noi auguriamo un felice successo nella carica assai delicata affidatagli.

**4 Ottobre.** — Si parte finalmente per Roma per rimarginare le ferite di Luglio.

L'esito de' nostri esami di riparazione è stato consolante. E mentre da una parte ringraziamo i nostri professori che con instancabile sollecitudine ci hanno preparato, non risparmiando fatica e sacrificio alcuno, dall'altra ci rallegriamo vivamente coi valorosi che si sono giustamente meritati i rispettivi passaggi e licenze. Già nel penultimo numero del nostro giornale si pubblicarono i nomi degli alunni che conseguirono con otti-

mi punti la licenza liceale al primo scrutinio, il terzo esterno la conseguì al secondo.

Tutti ottennero il passaggio della prima in 2<sup>a</sup> liceale. Infine dei sette presentatisi per la licenza ginnasiale, sei la conseguirono: Ferdinando Franz, Ludovico Sergardi, Domenico Caracciolo, Raniero Paolucci *convittori*; e Pantaleoni e Tappi *esterni*.

Mi si permetta in questa occasione di offrire un tributo di riconoscenza a nome dei miei compagni all'ottimo P. Rocci, preside degli studii, che nulla risparmia nel tempo degli esami perchè tutti possano ottenere un felice esito.

La qual cosa gli riesce abbastanza agevole attesa l'influenza che egli esercita sui Professori del Pubblico Liceo, affinchè siano più indulgenti verso di noi. Ma non basta — Alcuni disgraziatamente cascano in qualche materia, che poi dovranno ripartire nella seconda sessione. Ebbene il buon P. Rocci si sacrifica tutte le vacanze a dare ripetizioni a quelli della sua classe non solo, ma anche ad altri di altre classi, senza speranza di altra ricompensa che quella preparatagli lassù e col solo scopo di giovare a noi e render liete le nostre famiglie. A lui quindi i nostri più sentiti ringraziamenti.

**29 Ottobre** — Giovedì — *Gita dei Grandi ad Albano.* — Abbiamo chiuso le nostre vacanze con una riuscitissima gita ad Albano.

Tutto il collegio fu a divertirsi: I piccoli andarono sul tramvai del collegio, i mezzani a somaro e noi grandi nel tramvai elettrico dei Castelli Romani.

Arrivati ad Albano ci recammo da Sallustri ad ordinare un buon pranzo, ed a mezzo giorno preciso cominciammo a lavare di denti.

Dopo aver girato un po' per la città, prendemmo la via del ritorno.

Giunti al cancello di Mondragone, incontrammo il tramvai montato dai piccolini; lo prendemmo d'assalto e vi fummo sopra. Sul più bello i cavalli si fermarono e noi fummo costretti a spingere su il pesante carrozzone sino al collegio.

Tutto sommato, ci divertimmo un mondo.

**Gita dei Piccoli a Castel Gandolfo** — Questa mattina anche i piccoli si sono alzati per tempo e..... in un batter d'occhio sono in piedi. Qualche cosa di nuovo ci doveva essere per l'aria, tanta era la vivacità con cui movevansi quelle testine ricciute e quegli occhietti vispi, vispi.....

Anche Antonio, il vecchio e caro amico dei minuscoli convittori di Mondragone, si dava daffare più del solito e girava di qua e di là, portando a chi un paio di calzoni, a chi un bonnetto, a chi il mantello.

Quando tutto è stato all'ordine, si aspettava con ansia il momento di montare sul tradizionale tramvai del collegio, ma siccome c'è un vecchio proverbio che dice: *chi va piano va sano e va lontano*, si è creduto bene di pigliarsela comoda, cosicchè non prima delle dieci i piccoli, sul loro leggiadro carrozzone si trovavano a Frascati.

Disgrazia ha voluto che questa volta il proverbio la sbagliasse, perchè invece d'andar lontano siamo andati un po' troppo vicino. La meta sarebbe stata Genzano, ma abbiamo dovuto a cagione del pranzo, cambiar idea e scegliere Castel Gandolfo.

L'hanno veduta mai, i nostri benevoli lettori, quella trattoria pulita, linda e graziosa che prospetta pittorescamente sulle limpide acque del classico lago d'Albano?

Proprio là un pranzetto coi fiocchetti, doveva risollevar il morale, ormai abbattuto, dei piccoli convittori che sentivano nel loro stomaco un non so che e un certo mugolio che li faceva stare di malumore. Già da un pezzo tutti erano seduti al proprio posto, ma quantunque allungassero il collo e puntassero gli occhi in tutte le direzioni non si vedeva comparire niente. Solo di lontano e alla sfuggita appariva di tanto in tanto come un fantasma il cameriere in gran tenuta che correva a servire altri avventori, ma i piccoli collegiali erano purtroppo abbandonati!

Qualche brontolio, foriero di prossima tempesta, s'incominciava a sentire..... Alla fine i lamenti sono scoppiati generali e il povero cameriere, preso di mira, non sapeva far altro che sensarsi col dire che tutto era pronto..... Cameriere, ma quando ci servite?

— Un momento, signori, un momento ancora. Tutto è all'ordine, tutto è bell'e fatto!

Ma il momento passa e come il primo, così vola via il secondo, il terzo e....

— Cameriere, abbiamo una fame da lupi!

— Pronto, pronto, signorini, tutto è bell'e fatto!

E con quella antipatica ed insulsa risposta che, forse adoperava le mille volte al giorno, ci manda innanzi per un pezzo ancora.

Ma finalmente dopo le chiacchiere, seguono i fatti, e i fatti raddoliscono gli animi e calmano le ire. Il cameriere non è guardato più con occhi biechi, ma accolto anzi simpaticamente tutte le volte che si presenta alle tavole de' giovani commensali con qualche cosa tra le mani.

Dopo il pranzo una buona giratina tra il verde dei prati di Castel Gandolfo ha servito ad impiegare quel po' di tempo che rimaneva ancora disponibile.

Alle quattro ognuno era di nuovo al suo posto nel tramvai e di buon trotto si riprende la via del ritorno.

La gita è riuscita veramente bene sotto ogni rispetto e la sonora fischiata con cui sono stati raggiunti, durante la strada, i mezzani, abili cavalatori di somari, accentua ancora più l'allegria dei piccoli convittori di Mondragone.

**31 Ottobre.** — Questa mattina lascia il collegio per andare a compiere i suoi studi teologici in Roma all'università Gregoriana il nostro buon P. V. Bovini che per quattro anni di seguito con tanto zelo lavorò nel nostro collegio. La nostra *schola cantorum*, il concerto, il teatro, il nostro giornale ricordano l'opera sua: in modo speciale il nostro Osservatorio di cui per quattro anni fu direttore, e che notevolmente migliorò: finalmente la camerata dei piccoli, verso dei quali era tanto affezionato, longanime, e che lasciò con tanto dispiacere. Il nostro giornale interprete de' sentimenti di tutti lo ringrazia vivamente dell'opera sua augurandogli di riceverlo fra non molto tra le sue mura non più come uno zelante prefetto, ma come intelligente ministro o affettuoso rettore.

**3 Novembre.** — Apertura delle Scuole.

Benchè fin dal 20 di Ottobre s'incominciò a fare qualche lezione nelle classi inferiori, pure l'apertura ufficiale delle scuole è stata in questo giorno.

Verso le 8 $\frac{1}{2}$  ci recammo in cappella, dove trovammo riuniti tutti gli alunni esterni ed i Professori, per invocare sopra di noi e dei nostri studii lo Spirito Santo col « *Veni Creator* ».

Impartitasi la solenne benedizione dal P. Ministro, ci recammo in salone, dove in luogo del R. P. Rettore, che trovavasi alquanto indisposto, parlò il P. Rocci, preside degli studii.

Non disse molte cose, ma diede soltanto alcuni importanti avvisi riguardanti il serio andamento degli studii. Indi ci recammo alle proprie classi.

È bene notare l'insolita allegria manifestatasi tra noi in questo primo giorno di scuola.

Forse la novità..., forse.... chissà... anche il desiderio di voler attendere agli studii con più alacrità ed impegno, eccitati dall'esito felice degli ultimi esami, volendo così continuare quella nobile tradizione che da varii anni si vien tramandando tra gli alunni di questo Collegio, (da alcuni non è riconosciuta, forse per ignoranza, forse per vecchi pregiudizii), di riportare le migliori licenze, almeno liceali, nel pubblico Liceo Visconti e forse in tutta Roma.

**Nuovi Convittori.** — Diamo il *benvenuto* ai nuovi convittori Sigg. Pulejo Michele e Federico, Telesio Giuseppe, De Paolis Pietro e Giuseppe, D'Emarese Cesare, Alberti Aldo, Lorenzoni Bernardino, Ricciardi Renato e Riccardo, Balduino Giuseppe, Zileri Camillo, D'Ayala Diego e Placido, Saviano Renato, Carpinati Carlo, Samperi Nicola.

## Bibliografia.

Il R. P. Ludovico Macinai S. J. già noto ai nostri lettori per i suoi opuscoletti apologetici, ha dato alla luce il secondo volume delle « *Divozioni* »: *Maria Santissima: considerazioni e documenti*. Raccomandiamo molto questo libro ai nostri abbonati, giacchè in esso troveranno una idea molto chiara ed esatta della divozione verso la nostra buona Madre, a noi tanto necessaria, specialmente nei tempi in cui ci troviamo, pieni di errori perniciosi sparsi dai modernisti, i quali vorrebbero sradicare dai cuori dei fedeli anche questa sì dolce divozione. Come appendice al libro troveranno una completa raccolta delle indulgenze annesse al S. Rosario, mezzo con cui principalmente sogliamo onorare la nostra Madre Maria.

Si trova vendibile presso l'autore e presso l'editore Desclée e C. i Roma.

Prezzo L. 1,20 la copia.

TITI FELICE GERENTE RESPONSABILE

Frascati — Stab. Tip. Tuscolano

(7 APPENDICE DEL « MONDRAGONE »

## Era un Santo!

Racconto del P. L. Coloma S. J.

Versione dallo Spagnolo, col permesso dell'Autore, del P. D. G. S. I

Il solo Sancho, profeta di sventure in quella casa, prendeva piacere nel ricordare ad ogni istante il pericolo, non tanto per la premura verso il suocero, quanto pel gusto di veder andare in bizza la suocera. Propo- nendo dunque ella un dì di trasportar l'infermo, appena finiti i freddi, ad una elegante villetta chiamata *El Paraiso*, che possedeva a mezza lega scarsa da X, Sancho l'ascoltò attentamente esporre il suo disegno, e facendo una smorfia disse:

— *Al Paraiso?... Hum!* Veramente il più vicino sarebbe quando mai il *Purgatorio!*...

— Mi fanno schifo le tue graziosità! gridò donna Tula. Graziosità da zingari, da casermoni, da trivio!... Se i medici non sanno curarlo, Dio ascolterà le nostre preghiere e farà uu prodigio.

— Sì! « *Fidati di Dio, e non far nulla...* »

— Ma è che noi preghiamo e lavoriamo insieme.

Noi ci diamo premura perfino dei suoi respiri, e Dio si prende cura anche degli uccellini dell'aria.

— Molta!... Per questo hanno le gambine tanto grasse!

— Sei anche irreligioso, Sancho! Non hai timor di Dio, nè fede, nè speranza. Benito lascerebbe un rimpianto troppo grande, perchè Dio se lo tolga; un uomo tanto necessario, tanto retto, tanto cristiano...

— Insomma un santo... avvocato per più ragioni! sog- giunse Sancho. Per ciò si potrà dire di lui, quel che si dice di san Fedele da Sigmaringa:

« *Santo es el que fue abogado... (1)*  
*Grande es el poder divino!*  
*Le costò ser capuchino,*  
*Y morir martirizado.*

(1) Santo è egli che fu avvocato...

Grande è il potere divino!

Ma gli costò d'essere cappuccino,  
 e di morire martirizzato,

(Continua).